

## RACCOLTA DELLE SCHEDE DESCRITTIVE DELLE *CALCHÈRE* E DELLE CAVE DI VALLELAGHI

Nella seguente raccolta si trovano le schede descrittive inerenti le *calchère* e le cave presenti nel territorio di Vallelaghi. Le schede sono frutto della rielaborazione di contenuti bibliografici, testimonianze dirette e ricerche sul campo svolte dagli alunni e dalle alunne del gruppo opzionale “L’aula di geologia” dell’a.s. 2025/26: Alberto, Bianca, Camilla, Desirè, Giulia, Gloria, Yasser, Marta e Sofia.

### ● CALCHÈRA DI FRAVEGGIO

I resti della calchèra di Fraveggio si trovano lungo la strada che porta al sentiero Scal per Margone. Nel corso degli anni la *calchèra* cambiò utilizzo, produsse calce fino agli anni 30’ e dopo di che produsse carbone vegetale fino agli anni 40’.

Per costruire la *calchèra* vennero utilizzati i sassi calcarei della località Gaggi e quelli presenti in loco. La struttura era grande, all’interno aveva un avvolto in sasso ed esternamente era ricoperta di terra bagnata per trattenere il calore. Un gruppo di quattro o cinque persone si occupava di alimentare la *calchèra*, inserendo una *fasina* di legna alla volta, giorno e notte, per 8 giorni. Le *calchère* venivano utilizzate una o due volte l’anno, in base alla necessità, nei periodi in cui non si lavorava nei campi.

Alla calce prodotta si aggiungeva dell’acqua, in questo modo “*la calcina boiva e la se feva fora*”. La calcina veniva conservata al pian terreno della Toresela e all’occorrenza veniva trasportata nelle *baschère*, dei grandi cesti di legno intrecciato provvisti di maniglie.

La calcina veniva utilizzata:

- per tinteggiare e disinfettare i locali,
- mescolata al verderame per irrorare le piante,
- per produrre la malta con cui costruire i muri di *malta en paia*.

La carbonaia venne costruita a partire da una grande buca nel terreno, in cui si accatastavano quintali di legname per formare una cupola molto alta, utilizzando anche delle scale. Solitamente si realizzavano nei mesi di febbraio-marzo, utilizzando la legna secca dell’autunno precedente. Sul davanti c’era una piccola *portèla* che permetteva l’accensione del rogo. La catasta veniva ricoperta di terra bagnata per trattenere il calore prodotto dalla combustione del legno, mentre il fumo fuoriusciva solo dalla cima.

La struttura bruciava per diversi giorni e l’odore di fumo si sentiva fino in paese; quando il fumo cessava di fuoriuscire, il carbone era pronto. Il carbone veniva trasportato in paese con le slitte trainate dai buoi e veniva spartito tra le famiglie che avevano contribuito alla realizzazione della carbonaia. Il carbone si utilizzava nei *fornei de fer* presenti nelle camere delle abitazioni, perché rimaneva caldo a lungo e rilasciava il calore lentamente durante tutto il giorno.

Alcuni compaesani si sono attivati per la pulizia e il ripristino della *calchèra*.



Localizzazione: <https://maps.app.goo.gl/sLa7nFNBq5bu4QoC6>

Fonti:

testimonianze di Dina Perini e Giuseppe Faes di Fraveggio

Dina non ha ricordi della calchèra attiva, ma di una grande buca, nera come il carbone, e di grandi cataste di legna che venivano bruciate. Quando da bambina, spinta dalla curiosità, chiese spiegazioni, scoprì l'esistenza della carbonaia.

Giuseppe non ha ricordi della calchèra attiva. Quando era un bambino, negli anni '40, la calcina veniva portata a Fraveggio dalle calchère di Margone, con delle slitte, lungo la mulattiera denominata Scal.

- **CAVA DI LON**

La cava era attiva negli anni '50 e l'attività di scavo è durata diversi anni, circa 5-6 anni. La cava era stata data in concessione a Domenico Arighini (?) di Verona, che in quegli anni abitava a Santa Massenza e aveva ottenuto il permesso dal comune di Vezzano per estrarre la pietra rossa "Rosso Trento". La pietra, una volta estratta, veniva portata a Verona dove veniva macinata per produrre la graniglia per fare le piastrelle. Alla cava lavoravano alcuni operai dipendenti del proprietario e tre ragazzi di Lon: i fratelli Natale e Giovanni Bortoli dei "Cuchi" e Giuseppe Miori dei "Giordani", che all'epoca avevano 14-15 anni. Di giorno gli operai denominati "foghini" si occupavano di far esplodere la roccia con la dinamite per estrarre le lastre. I ragazzi si occupavano principalmente di caricare sul rimorchio del camion le lastre dirette a Verona. Venivano pagati a ore e lavoravano di notte, dalle 3-4 di mattina alle 8, giusto il tempo per riempire il rimorchio.

All'epoca il paesaggio circostante la cava era brullo, ora invece vi crescono gli alberi e la cava è stata invasa dalla vegetazione. Poco prima della cava, sulla sinistra, dove ora si trova l'orto rialzato di una casa, era presente un'altra

piccola cava da cui vennero presi i sassi per ristrutturare la chiesa di Lon nel 1890 e per costruire la casa del signor Francese.



Localizzazione: <https://maps.app.goo.gl/erdgCVmu7sjNqhT19>

Fonti:

[Lon - Storia, cultura, tradizioni, società, ambiente. Ricordando il XII Palio delle 7 frazioni - 3 agosto 2003](#)

testimonianze di Cornelio Miori, Emilio Miori e Giuseppina Bortoli di Lon

## ● CALCHÈRA DI LON

La *calchèra* di Lon, si trova in cima al paese, a fianco della strada che porta al Monte Gazza, a ridosso degli ultimi campi. Venne costruita e utilizzata nel corso degli anni '40-'50 e precedentemente ne furono costruite altre nella zona, che infatti prende il nome di località Calchèra. In particolare, nel 1952-53 la *calchèra* venne realizzata da tre compaesani: Mario Miori "Mariela", Alessandro Miori "Sana" e Giuseppe Banali "Piva"; in altre circostanze da due/tre esperti muratori di Ranzo.

Per realizzare la *calchèra* si utilizzarono i sassi di roccia calcarea presenti in loco, venne scavata una buca circolare nel terreno e vennero alzati i muri in pietra creando una volta. Durante il funzionamento, alla base della *calchèra* si accendeva un fuoco che veniva alimentato ininterrottamente per 20 giorni finché i sassi esterni erano cotti (si capiva perché diventano bianchi e si sgretolavano in superficie). La legna da ardere proveniva dai boschi circostanti ed era *legna fina*, costituita da tronchi di diametro ridotto. I sassi cotti, una volta freddi, venivano rimossi e si lasciavano in posizione solamente i muri laterali, alti circa 1-2 metri. Ogni *calchèra* produceva diversi quintali di calce, circa 2-300 (con 1 quintale di legna si produceva 1 quintale di calce). Dai sassi cotti si otteneva la "calce viva", che si spargeva nelle stalle per



prevenire l'afta epizootica, una malattia virale molto contagiosa e pericolosa. Per produrre la "calce spenta", in quasi tutte le case, in cantina, era presente la *busa della calcina*. Si versava dell'acqua nella buca e si aggiungevano i sassi uno alla volta. L'acqua per produrre la "calce spenta" veniva prelevata in paese dalla roggia usando il secchio (*celet*) o la bigoncia (*congial*). A contatto con l'acqua i sassi si scioglievano (*i boiva*) formando la calce, un materiale bianco candido dalla consistenza molle e liscia.

La calce aveva diversi utilizzi. All'epoca si usava per fare la malta per costruire i muri poiché era l'unico materiale disponibile ma anche eccellente e duraturo. Veniva utilizzata anche per tinteggiare (*sbianchezar*) e disinfettare i muri delle case oppure per produrre il verderame, un antiparassitario con cui irrorare le viti.



Localizzazione: <https://maps.app.goo.gl/5cMbYQHdZsgpGJiA6>

Fonti:

[Lon - Storia, cultura, tradizioni, società, ambiente. Ricordando il XII Palio delle 7 frazioni - 3 agosto 2003](#)

testimonianze di Cornelio Miori e Emilio Miori di Lon

Cornelio ricorda la *calchèra* perché assieme ad altri bambini del paese andava a vederla in funzione.

Emilio ricorda la *calchèra* perché quando aveva 14 anni ci andava di notte per alimentare il fuoco (*a stizar*), così come altri suoi compaesani e anche portarli in paese.

- **CALCHÈRA DI COVELO**

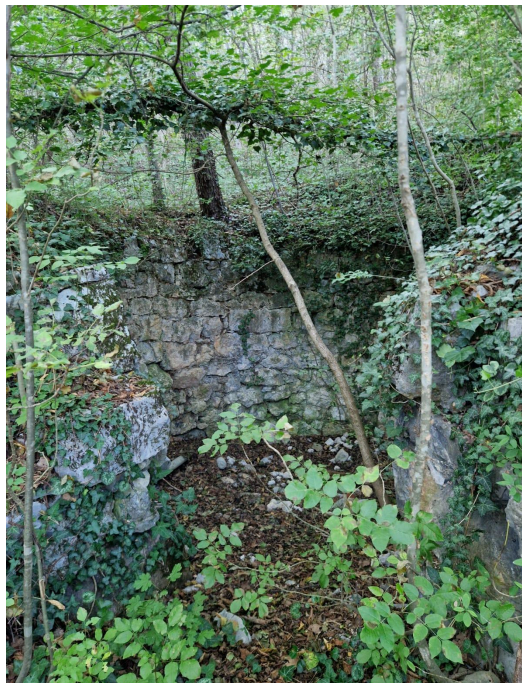
La *calchèra* di Covelo si trova nel bosco, al termine di una strada che conduce ad alcuni campi a sud-est del paese. È stata costruita da Arturo Depaoli ed è stata messa in funzione da Aurelio Tasin, Valentino Cainelli Verones, Remo e Angelo di

Covelo. La *calchèra* è stata realizzata e utilizzata una sola volta tra i mesi di maggio e giugno dell'anno 1954. La struttura ha un diametro di 3,5 metri e un'altezza di circa 3 metri ed è costituita da sassi di roccia calcarea (*sassi bianchi*).

Prima della messa in funzione la struttura veniva ricoperta di terra argillosa (*credosa*), così da tappare i buchi tra i sassi e non disperdere il calore. Al centro presentava un camino per la fuoriuscita del fumo. Il camino veniva realizzato utilizzando un tronco di pino, durante la costruzione della volta in sasso veniva inserito verticalmente il tronco al centro della struttura, procedendo progressivamente in altezza, man mano che si posizionavano i sassi attorno al tronco e a riempire la struttura, il tronco veniva sfilato dall'alto. A struttura terminata il tronco veniva tolto lasciando spazio al camino.

All'interno della *calchèra* si accendeva un fuoco che veniva alimentato ininterrottamente per 8 giorni, la legna veniva inserita dall'esterno attraverso una *bocchetta*. Quando i sassi della *calchèra* erano cotti, si aspettavano 15 giorni affinché si raffreddassero, poi venivano trasportati in paese per produrre la *calcina*. I sassi cotti venivano riposti nelle *buse della grassa*, vi si versava sopra dell'acqua e questi si scioglievano (*i boiva*), dando origine ad una sostanza densa e molle: la *calcina*. La *calcina* si conservava a lungo, anche per più di un anno, veniva ricoperta con della sabbia e, quando serviva, veniva diluita con dell'acqua. La *calcina* veniva utilizzata nelle abitazioni sia per tinteggiare i muri sia per costruirli, mescolandola con della sabbia. Tutte le case del centro storico del paese sono state costruite usando la *calcina*. La *calchèra* produsse diversi quintali di calce, non è noto quale fosse il prezzo di vendita della *calcina* e se venisse venduta o semplicemente spartita per essere utilizzata dai compaesani.

L'Amministrazione Comunale ha accolto la nostra richiesta di pulizia e ripristino della *calchèra*.



Localizzazione: <https://maps.app.goo.gl/kCJutopQVku1mvD46>

Fonti:

testimonianze di Urbano Cappelletti di Covelo

- **CAVA DI TERLAGO**

La cava di Terlagio, detta “Predara” o cava “Redi”, si trova a nord del Lago di Terlagio.

Nella cava veniva estratto il rosso ammonitico, una roccia sedimentaria formatasi in fondo ai mari circa 200 milioni di anni fa e contenente fossili di ammoniti, belemniti e altri molluschi bivalvi. Veniva anche chiamata la pietra rossa di Terlagio, per via del suo colore rosso.

Oltre al rosso ammonitico, venivano estratti anche altri tipi di roccia, più superficiali, che però venivano scartati: il verdel, il vertross e il ceresol.

Gli abitanti di Terlagio hanno iniziato a usare la cava qualche secolo fa e hanno smesso di cavare la pietra nel 1944, alla fine della Seconda Guerra Mondiale. La cava è stata poi riaperta nel 1952 fino al 1959 e fu affidata alla ditta Redi di Trento. Successivamente non fu più utilizzata.

Negli anni '50 alla cava c'erano una decina di persone di Terlagio che vi lavoravano. Gli scalpellini venivano pagati a metro cubo di materiale estratto o in base a quante ore lavoravano.

Si estraevano grandi blocchi di roccia, non si usava esplosivo ma soltanto cunei in ferro, scalpelli e mazze, per salvare la pietra. C'erano diversi strati (*lassi*), di diverso spessore e si estraeva sfruttando le vene della roccia. La pietra veniva venduta come era estratta, senza batterla e rifilarla e si calcolava il volume. Erano blocchi molto pesanti, non si potevano alzare, si spostavano con le leve. Per caricarli sul carro e poi sul camion usavano un sistema costituito da dei *corli* e dei *palanchi* di legno.

Per secoli, la pietra venne usata per costruire i muri delle case del paese e per realizzare pavimentazioni, scale, stipiti e cornici di finestre e porte. Era una pietra molto pregiata. Fu utilizzata anche per costruire la chiesa, il capitello “alla Costa” e il monumento ai caduti. La pietra estratta veniva portata e utilizzata anche a Trento, non solo a Terlagio.



Localizzazione: <https://maps.app.goo.gl/ui9KZUYVvZdcLaw6A>

Fonti:



[Terlago: Passeggiate tra natura e storia](#)

[Di lago in lago: un percorso fra storia e natura nella Valle dei Laghi](#)

Scuola Elementare Terlago, Comune di Terlago (1995) Terlago "Edilizia rurale" immagini e testimonianze "I portali"

- **CALCHÈRE DI TERLAGO, MONTE TERLAGO E VALLENE**

Le *calchère* della zona di Terlago sono state tutte o in parte demolite, alcune sono state interrare o riempite di materiale, di altre rimangono solo le buche scavate nel terreno. Risalgono tutte agli anni 30' e 50' e venivano realizzate e utilizzate una volta o due all'anno, in primavera e in autunno.

Si cominciava col far legna, durante l'inverno "*se netava el bosc en Selva*". Si faceva un gran buco circolare nel terreno e si costruiva la fornace (*parol*), usando i *sassi robi* (sassi di porfido, detti anche *sassi grisi*) recuperati nei campi. Durante la cottura questi sassi non colavano ma vetrificano, rimanendo duri. La fornace veniva riempita di sassi calcarei (*sassi bianchi*) fino a formare una cupola. Si mettevano prima i sassi più grandi e poi sempre più piccoli. La cupola veniva ricoperta con rami di ginepro e il *paston de mastec*. Per fare il camino si faceva un buco utilizzando un tronco di pino. C'era una bocchetta davanti per inserire la legna. Sopra la cupola, distante alcuni metri, veniva fatto un tavolato di cortecce di pino per proteggerla dalla pioggia. Alla *calchèra* ci lavoravano 5-10 persone, a turno, per alimentare il fuoco e per trasportare la legna. "*L'era faticoso, caloroso, tutto sassi, legna, calce*". La cottura durava circa 4 giorni. La temperatura raggiunta si aggirava tra i 900 ed i 1000 gradi. Alla fine si lasciava raffreddare tutto lentamente per giorni ed a raffreddamento avvenuto si cominciava ad estrarre i sassi cotti, era un lavoro delicato e pericoloso. Si producevano circa 300 quintali di calce per calcar, usando circa 500 quintali di legna. La calce viva così prodotta doveva essere "spenta", mescolandola con acqua. La calce serviva per preparare la malta per costruire le case ("*La calcina lavora per 900 anni, se fai una casa con malta di sabbia e calcina, per 900 anni matura continuamente*"), per tinteggiare i muri, per disinfettare le stalle, si mescolava con il verderame per irrorare le viti e le patate. Veniva venduta anche a Sopramonte, Trento e Povo, per fare la malta per costruire le case o anche ai pittori. veniva trasportato, prima con carri trainati da buoi poi con piccoli camion.



Localizzazione:

Terlago: <https://maps.app.goo.gl/93x3osS5zGRveZ7Y7>

Vallene: distrutta/interrata <https://maps.app.goo.gl/TbHF6CiQ2piVqSay5>

distrutta/interrata <https://maps.app.goo.gl/uZP7Kgfaw8bHYRh96>

Fonti:

[Retrospective periodico culturale Valle dei Laghi 2025/72](#)

Scuola Elementare Terlago, Comune di Terlago (1995) Terlago “Edilizia rurale” immagini e testimonianze “I portali”